



# Un naufrago dalle tante patrie

· *Genesi e forme dell'opera di Giuseppe Ungaretti* ·

22 gennaio 2020

Una primizia. Finora non era stato mai tentato, in modo sistematico, lo studio del tema fondativo dell'universo ideologico e letterario di Ungaretti, costituito dall'immagine-metafora del naufrago. Tale benemerito e lodevole approccio si deve a Giuseppe Savoca che nel libro *Naufrago senza fine. Genesi e forme della poesia di Ungaretti* (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2019, pagine 215, euro 35) traccia originali percorsi di ricerca che vanno a scavare sia nella riserva dei versi che nei tesori della prosa dell'accademico nato ad Alessandria d'Egitto. Nello stesso tempo Savoca indaga con acuta perizia i rapporti intertestuali e linguistici tra Ungaretti e i suoi maestri, da Dante a Leopardi, da Pascal a Nietzsche, da Mallarmé a Baudelaire.

Il libro, scritto per celebrare il centenario della raccolta poetica *Allegria di Naufragi* (1919), si configura come un solenne e garbato invito al lettore a meditare sul messaggio che il poeta e scrittore ha lasciato ai posteri. «La vita per lui – osserva Savoca nella premessa – è chiusa tra le due catastrofi che



stanno agli estremi: il naufrago della nascita nel tempo della morte e il naufrago ultimo nella morte, contro la quale lottano la vita e la poesia. L'annientamento di ogni essere è per Ungaretti straziante, ma anche liberatorio dalla morte stessa, che diventa ri-nascita alla vita in quanto apre all'aurora di un giovane giorno in un «paese» finalmente innocente». La figura finale del naufrago, riscattato dalla «corruzione storica del tempo e dello spazio», non sottrae tuttavia l'uomo ungarettiano al dovere della solidarietà e della pietà verso tutti. In questo scenario il messaggio di salvezza si trasforma in un «seme d'amore nell'umana notte».

EDIZIONE STAMPATA

L'OSSERVATORE ROMANO



▶ Altre edizioni



Si potrebbero chiamare coincidenze della storia, ma sarebbe forse meglio e più corretto parlare di illuminanti intuizioni. Ungaretti, come detto, riconosceva tra gli "antenati" che gli avevano ispirato l'amore per la poesia Dante e Leopardi. E proprio in questi giorni è stato scoperto un articolo inedito di Leopardi in cui il poeta di Recanati recensiva l'Alighieri. Si tratta di un testo compiuto, in bella copia, risalente molto probabilmente all'autunno 1816. Il testo, che Leopardi rinunciò a pubblicare, contiene la recensione dell'opuscolo *L'ombra di Dante* di Giuliano Annibaldi, stampato a Loreto nel 1816. Il documento, finora sconosciuto, è riemerso dai testi autografi di Leopardi custoditi nella Biblioteca nazionale di Napoli. La scoperta è di Christian Genetelli, professore ordinario di letteratura e filologia italiana all'università di Friburgo (Svizzera): questo autografo si colloca all'interno di una stagione febbrile per Leopardi che conferisce a Dante un posto privilegiato nella sua poetica del primitivo.

Il libro di Savoca fa apprezzare la modernità di Ungaretti: il tema, a lui tanto caro, dell'emigrante è un tema che, come ben si sa, riveste oggi una drammatica attualità. Nel poeta si specchia l'immagine di colui che è alla disperata ricerca di un approdo e di un porto sicuro. In una lettera a Prezzolini scrive: «Sono uno smarrito. A che gente appartengo, di dove sono? Sono senza posto nel mondo, senza prossimo».

È breve il passaggio da emigrante a viaggiatore, e non cambia la cifra di disorientamento e di sofferenza. In questa transizione Ungaretti intuisce che bisogna «discendere nella tomba per vivere», come acutamente sottolinea Savoca. Non sembra dunque azzardato ipotizzare — afferma — che questa discesa verso il basso sia «il dato primario e fondante» di un viaggio che attraversa tutte le zone della sua vita, come pure della sua poesia e della sua prosa. La morte non viene dopo la vita, ma prima, ed è «una condizione ontologica che marchia lo stesso inizio dell'esistenza». La prima e, al contempo, definitiva rappresentazione che Ungaretti dà di sé viaggiatore è quella che si legge nel *Porto Sepolto* come il trovarsi «sino alla morte in balia del viaggio». E nel *Girovago* scrive: «Godere un solo minuto di vita iniziale. Cerco un paese innocente». Eterno viaggiatore, Ungaretti ha una sua vera "patria"? In una lettera a Papini dichiara: «Sono un italiano di nostalgia». Una nostalgia che è il dolore del ritorno, il quale, quasi paradossalmente, si identifica nell'essere pronti a partire sempre e, se necessario, subito. Ungaretti non è un viaggiatore che arriva e si ferma in un posto, ma è un autentico girovago che subito riparte dal luogo appena raggiunto per andare quindi altrove. Di patrie ne ha fin troppe Ungaretti, osserva Savoca. Del resto lo stesso poeta, in una conferenza del 1968, dichiarò: «Ho avuto in sorte di dovere appartenere a più Patrie, e non è sorte che sia con agevolezza sopportabile. Sono sempre in esilio da terre molto amate». Insomma, Ungaretti è un girovago che è sempre sulla nave, pronto a salpare, sia se il mare è calmo o in tempesta.

di Gabriele Nicolò

IN DIRETTA



### Piazza S. Pietro

22 gennaio 2020

NOTIZIE CORRELATE



### Una profezia travestita da fantasy

«Che cosa abbiamo a che fare noi con questa storia?»; la vicenda di cui sta ...



### Totti non è Pavese

La letteratura, si sa, è lo specchio narrativo di una società. Così è stato nel ...



### Un antidoto al marketing del rancore

Marilynne Robinson, classe 1943, è oggi una delle più quotate e premiate scrittrici statunitensi, con ...

Letteratura

Libri

Condividere